

Mary J. Blige, la voce dei ghetti

Dal rap al soul, dalla povertà al successo. E un duetto con Aretha

DIEGO PERUGINI

MILANO L'hanno già definita la nuova regina del soul. E Mary J. Blige ha tutte le carte in regola per non deludere le attese: gran bella voce, talento compositivo, personalità spiccata, credibilità artistica e umana. In America è un simbolo di rivalsa per i giovani neri, che vivono nei ghetti e sperano in un domani migliore: Mary parla, soprattutto, per loro. Perché è stata una di loro. «Ai ragazzi dico cose normali, tipo finite la scuola e state lontani dalle droghe. Non parlo certo di fuori

serie e Rolex: so che ai miei fans non interessa. E anche oggi che i soldi non mi mancano, non dimentico da dove vengo e come si vive da poveri», spiega.

Mary rappresenta inoltre l'idea di donna forte ed emancipata, che riesce a farsi valere nell'ambiente musicale. Proprio come la sua amica Lauryn Hill: «È il nostro momento: adesso siamo più unite e determinate. Del resto quando una donna si mette in testa una cosa è impossibile fermarla».

In effetti nel giro di qualche anno la vita di Mary è radicalmente cambiata: i suoi album vendono

milioni di copie e ricevono premi dalla critica, e lei stessa è entrata nell'élite della scena musicale. Negli ultimi anni si è mossa su palcoscenici eccellenti, duettando con mostri sacri come Steve Winwood, Chaka Khan, Rod Stewart e Whitney Houston. Più recentemente ha inciso As in coppia con George Michael: un successo mondiale che l'ha fatta conoscere anche in Italia. Un segno di queste frequentazioni illustri è il cast di ospiti mobilitato per il nuovo album, Mary, dove partecipano fragli altri Nas, Elton John, Eric Clapton e la stessa Lauryn Hill. Il momento più

emozionante - confessa - rimane però il duetto con Aretha Franklin su *Don't Waste Your Time*: «L'ho ascoltata sin da bambina, perché Aretha era l'idolo di mia madre: è stato un incontro importante con un personaggio che ha segnato una generazione». Il disco è morbido, raffinato, elegante: più soul e meno rap rispetto ai lavori precedenti. Ma Mary ha già pronta una seconda parte più dura e hip hop che uscirà fra febbraio e marzo. Quanto ai valori che animano la sua vita, la cantante non ha dubbi. Cita Dio come motore di ogni cosa. E subito dopo, la musica.



La cantante Mary J. Blige

«La musica ha salvato la mia vita, non mi stancherò mai di ripeterlo: mi ha dato la voglia di ricominciare nei momenti più disperati. Per questo sono felice quando con le mie canzoni riesco a far bene agli altri. E forse anche a salvare qualche vita».

OMAGGI

Roma «incoronata» Stanley Donen

Molti lo considerano l'Orson Welles del musical e tutti hanno visto almeno un suo film, *Cantando sotto la pioggia*. E Stanley Donen che riceverà il 26 ottobre in Campidoglio il premio Filmcritica-Maestri del cinema, un importante riconoscimento che viene assegnato ogni due anni a un regista che sappia coniugare la popolarità con la ricerca espressiva. Nato nel '24 nel South Carolina, Donen, amico di Gene Kelly e grande innovatore del musical, è tornato recentemente al lavoro dopo oltre dieci anni di pausa girando *Love Letters*, un melodramma interpretato da Laura Linney. Per festeggiare la rivista «Filmcritica», in collaborazione con la Cineteca Nazionale e con la sponsorizzazione della AgipPetroli, ha organizzato una retrospettiva della sua opera (in edizione originale) e una tavola rotonda, oltre a pubblicare una raccolta di saggi dal titolo *Resistere all'evidenza*.

Eurovisioni I network «sfidati» dal digitale

ROMA Audiovisivo all'europea? Se ne sta discutendo a Roma, nell'ambito del festival di cinema e televisione «Eurovisioni» che quest'anno, per la sua tredicesima edizione, ha scelto come tema centrale quello dell'identità europea tra globalismo e localismo. Ai convegni fitti di interventi istituzionali e non partecipano tutte le maggiori imprese dell'audiovisivo e soprattutto i network televisivi (tra gli italiani Mediaset, Rai, Telepiù, Tmc). Tre i focus group sull'evoluzione delle politiche di sostegno alla produzione in Europa, sull'impatto dell'evoluzione tecnologica sulla struttura dell'offerta dei programmi, sulla definizione di una comune strategia europea dell'audiovisivo in vista dei prossimi negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio. Domani l'Accademia di Francia ospita una conferenza sull'impatto della digitalizzazione e dei canali tematici sulla televisione generalista introdotta dal ministro dei Beni Culturali Giovanna Melandri e articolata in tre momenti: i nuovi scenari competitivi, i nuovi fabbisogni formativi, reti e prodotti. Oggi pomeriggio, invece, la sessione conclusiva del convegno internazionale metterà a confronto operatori e istituzioni con la partecipazione, tra gli altri, del presidente Rai Zaccaria, di quello Mediaset Confalonieri e del presidente della Tve spagnola. Parallelamente Eurovisioni propone una retrospettiva sull'opera di Werner Herzog, autore tra cinema e tv: l'anteprima del tv movie *Rai Meglio tardi che mai* di Luca Manfredi; la presentazione della copia restaurata dello *Straniero* di Viconti; un seminario a cura dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico su «un secolo di storia operaia».

Rcs via satellite con la Rai

Accordo Romiti-Zaccaria: il colosso editoriale entra nella Tv

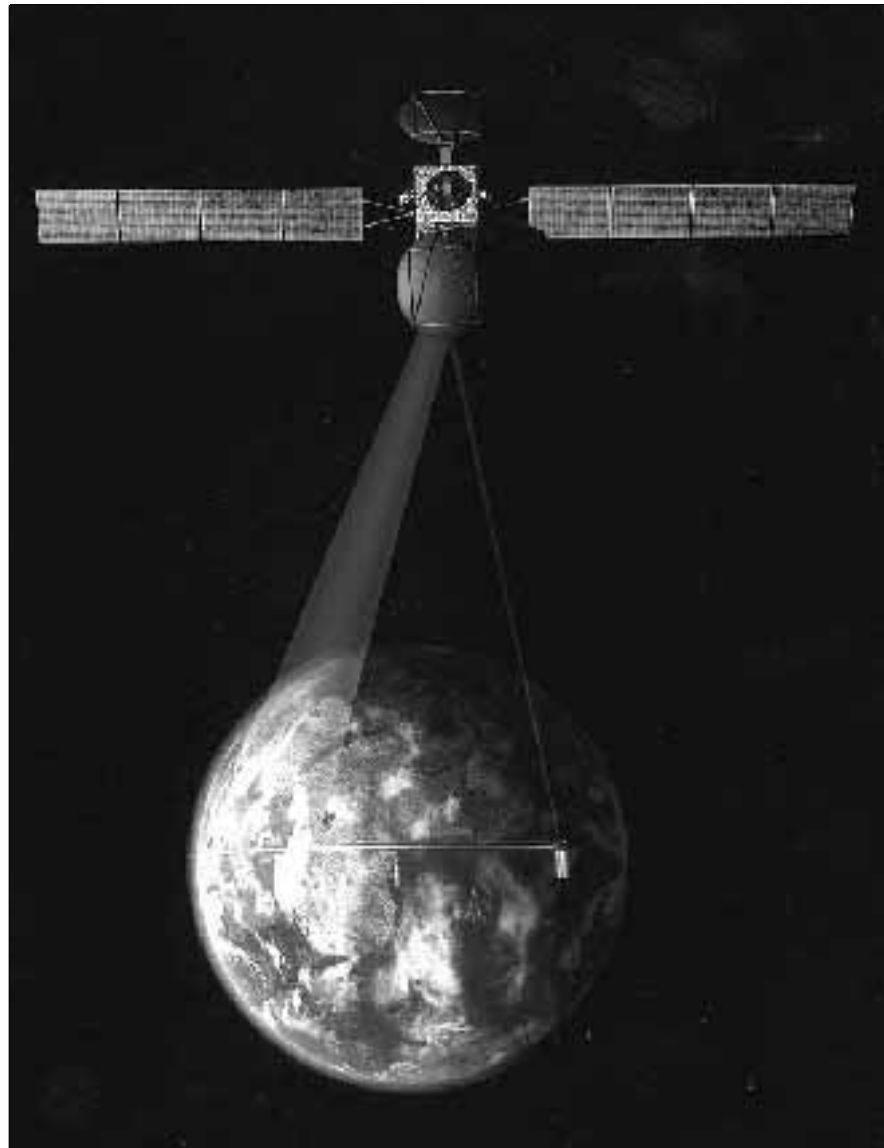
CARMEN ALESSI

ROMA La Rai e la Rcs hanno firmato ieri un accordo per la collaborazione tra i due gruppi per lo sviluppo della televisione digitale e per la realizzazione di un canale satellitare. La lettera di intenti è stata siglata nel primo pomeriggio a Roma per la Rcs dal Presidente Cesare Romiti e dall'amministratore delegato Claudio Calabi, e per la Rai dal Presidente Roberto Zaccaria e dal direttore generale Pierluigi Celli. Era presente anche Paolo Mieli, direttore editoriale Rcs. Rcs e Rai progetteranno canali televisivi tematici destinati alla piattaforma D+ e si realizzeranno attraverso una joint-venture paritetica tra Rcs e Raisat. La probabile linea editoriale «si indirizzerà alla valorizzazione degli stili di vita emergenti e delle tendenze più significative nel campo del costume, dei consumi, del divertimento e della moda». Rcs acquisirà inoltre una quota di minoranza di Raisat, compresa indicativamente tra il 3 e il 5 per cento, e avrà una rappresentanza nel consiglio di amministrazione di questa società. Romiti, al termine dell'incontro, ha annunciato che a breve Rcs stringerà un accordo anche con Telepiù, partner con la Rai nella televisione digitale, accordo che prevederà un'opzione per un possibile ingresso del gruppo editoriale nell'azionariato della pay tv.

E così, alla fine, Cesare Romiti ha scelto: e ha scelto la Rai e la piattaforma digitale di Telepiù. L'accordo, firmato ieri a Viale Mazzini, rappresenta la tappa finale di un progetto che Romiti ha portato avanti da mesi: «Non si può fare un'azienda editoriale solo con i giornali, ci vuole la multimedialità», ha detto ieri il presidente del più grande gruppo editoriale italiano. E dietro questa filosofia c'è la determinazione della Rcs a «voler risolvere un problema»: cioè quello dell'aggiornamento, come ha detto Romiti con la tv, «ma non quella generalista e in chiaro».

La firma dell'accordo di ieri rappresenta anche l'inizio di un'avventura che, come si è visto, non si ferma alla Rai ma che guarda direttamente alla piattaforma digitale. È una decisione che vede rafforzata la squadra della pay tv controllata dai francesi di Canal Plus, dopo l'ingresso nel capitale di Rai prima ed Enel poi, e dopo l'accordo della stessa Rai con il *Sole 24 Ore*. Una Rai che ha aumentato (+10%) la raccolta pubblicitaria nel '99. Durante questo periodo Rcs ha avuto contatti a 360 gradi, non solo con Rai e Tele+, ma anche con Stream, l'altra piattaforma digitale che vede alleati Telecom (35%), News Corp Europe di Rupert Murdoch (35%), Gruppo Cecchi Gori (18%) ed Sds (12%) che rappresenta Lazio, Roma, Parma e Fiorentina. Ma alla fine la scelta è caduta sull'alleanza italo-francese.

La lettera d'intenti tra Rai e Rcs rappresenta uno degli ultimi tasselli per la definizione del quadro d'insieme di tutta la televisione italiana. Ne manca, in realtà, solo uno: stabilire con chi, e se, Mediaset, farà la tv a pagamento, visto che Fininvest ha deciso di uscire da Telepiù, di cui aveva il 10%. Di una possibile «convergenza» con Telecom su Stream ha invece parlato recentemente il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Ma quello della tv criptata è un mercato complesso, come dimostra anche la vicenda



Un satellite per telecomunicazioni. L'accordo di ieri tra Rai e Rcs conferma lo sviluppo delle digitali e satellitari

dei diritti pay della Coppa Italia: anche se il calcio rappresenta una delle principali attrattive della pay tv, la Rai ha venduto i diritti a Stream e non ai soci di Tele+, che, probabilmente, non erano però interessati alla competizione, visto che hanno la maggio-

ranza (14 su 18) dei club di Serie A e B. A questo punto RaiSat, società per azioni controllata fino ad oggi per il 99,9% dalla Rai, diventa una pedina molto importante nel panorama televisivo italiano, in quanto raccoglie i frutti di tutti gli accordi che Viale Maz-

zini ha concluso con il mondo editoriale italiano e straniero. Infatti RaiSat presieduta da Luigi Mattucci, oltre a cedere una quota alla Rcs, produce i sei canali in pay tv che la Rai manda in esclusiva su D+: Cinema, Art, Gambero Rosso, Ragazzi, Show e Album.

Un musical su De Gaulle il generale che disse no

PARIGI Tre anni di scrittura per Alain Decaux e Alain Peyrefitte, celebri firme dell'Académie Française, un budget di 40 milioni di franchi (12 miliardi di lire), 300 tecnici, 200 attori e un palcoscenico immenso, quello del restaurato palazzo dei Congressi della Porte Maillot. È il biglietto da visita di *Celui qui a dit non*, in scena dal primo ottobre, che passerà alla storia come un colosso del teatro, così come fu un colosso della storia il mitico personaggio a cui è dedicato il musical, il generale Charles De Gaulle, «colui che disse no» con il suo famoso appello ai francesi dai microfoni della Bbc, il 18 giugno 1940. A lanciarsi nella sfida, e a fare di questo «no» il simbolo del nostro ingresso nel terzo millennio, è ancora una volta un pioniere delle imprese difficili e mastodontiche, Robert Hossein. No alla disfatta, alla vigliaccheria, all'asservimento. Dopo Danton e Robespierre, il processo di Luigi XVI e la vita di Gesù, Hossein pesca di nuovo nella storia per ritrovare le origini del gollismo.

Il mega-spettacolo è stato preceduto da una pubblicità progressiva, per stuzzicare la curiosità: fin dall'inizio dell'anno i muri sono stati tappezzati dall'immagine di un adolescente in divisa, De Gaulle, poi di quella di altri che hanno detto «no», come Jean Moulin eroe della resistenza, il generale Leclerc, il poeta Rimbaud, Jacques Boudet, fisicamente adatto alla parte del generale, sarà affiancato da Robert Hardy nei panni di Churchill. Sarà un De Gaulle «doc», promette Hossein che non è gollista. «Se lo fossi stato non avrei potuto essere obiettivo». E per essere sicuro, ha fatto ricorso a due storici famosi come Decaux e Peyrefitte, l'uno di sinistra l'altro di destra.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

MONICA BELLUCCI

Ritorna in Italia per girare il nuovo film di Tornatore

CRUISE-KIDMAN

Protagonisti del film-evento "Eyes Wide Shut"

CINEMA E CALCIO

Il pallone è trash con "Tifosi" di Neri Parenti

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

